



Qui sopra, i due fratelli Pasquale e Antonio Mascioni che "istigarono" il nipote Giacomo a occuparsi di origini. A destra, un ritratto di Vincenzo Mascioni, che rese grande la ditta organaria di famiglia creando una filiale ad Azzio. Si tratta di volumi tratti dal «Mascioni 1829-1999»

## La mia storia di Varese

(191° episodio)

Per quanto riguarda la realizzazione di grandi opere il 1791 fu un anno memorabile per Varese. Quasi volesse perpetuare l'antica equidistanza tra pratiche religiose e pratiche civili con cui i Varesini hanno sempre governato i propri affari, giunsero a compimento due progetti che al tempo si collocavano all'opposto della scala del valoirmarci. Il primato temporale toccò a San Vittore poiché, su disegno dell'architetto Leopoldo Pollak,

venne realizzata la facciata della Basilica a lui dedicata. Quale delusione, però! Questioni economiche e contrasti all'interno della Fabbrica portarono inevitabilmente a scelte che si configurarono come un declassamento delle primitive ambizioni artistiche. Sicché, tolto il velario, la facciata apparve di modeste proporzioni, assai bassa e di quanto "tozza". La palma del vincitore toccò pertanto all'altare e per taluni scandaloso, opera che fu realizzata con maggiore spiega-

mento di risorse dall'architetto Ottavio Torelli. Dopo l'esperienza fatta col teatro del Duca d'Este, la nobiltà milanese e la borghesia varesina misero mano al portafoglio e fecero costruire un grandioso teatro che, almeno nella stagione della villeggiatura, doveva rivaleggiare con la Scala di Milano. Fu di quasi 70mila lire la cifra sparsa, ma il risultato sfavante fu notevole e con ciò Varese fece un considerevole salto di qualità nella considerazione dei Lombardi. (p.m.)

# Presente passato e dintorni

## Cronache di Pietro Macchione

Un gita in Valganna - La gita domenicale o estiva in Valganna era un classico di cui, sino alla seconda guerra mondiale, nessuna famiglia varesina o milanese poteva fare a meno. Il principale punto di approdo era costituito dalle mitiche Grotte di Valganna, ormai purtroppo in disuso nonostante la presenza di un paio di ristoranti. Si trattava di un curiosissimo intreccio di grotte scavate nel tufo con magli effetti e con cascate e casciet-

te. Il titolo esatto di riferimento, raffrontando persino di feroci briganti. Le carrozze e, in tempi più recenti il treno, portavano i più curiosi tra i turisti anche a Ganna, paese originario dello scultore Giuseppe Ganna, uno dei maggiori dell'Ottocento lombardo. Il laghetto e la vicina torbiera costituiscono ancora uno spettacolo naturalistico piacevole, ma non si mancava di fare una visita all'abbazia di San Gemolo per venerare il corpo del santo qui martirizzato nell'anno 1047.



Varese  
15.12.2001

to con acque ritenute miracolose. Da qui partivano i sentieri per brevi escursioni che portavano ad altre e più misteriose grotte in cui erano stati trovati i resti di orsi e altre balve, di uomini primitivi e

del mulino e delle tucine, attirava i curiosi. Al quali non restava poi che raggiungere il laghetto di Ghilica, che al tempo possedeva persino un albergo, per acquistare qualche bella e fine ceramica dipinta

## La provincia da sfogliare

# Un mito di nome Mascioni

Centosettantanni di vita. Anzi, per la precisione stiamo per entrare nel centosettantesimo. Tanti, tantissimi per una fabbrica di organi ed è presto detto il motivo: dopo il boom vissuto tra Otto e Novecento, lo strumento principe delle funzioni religiose ha subito il ritorno di mode musicale che lo hanno modificato, ridimensionato, addirittura messo da parte a favore di organi elettronici e di altri strumenti, come la chitarra, che l'evoluzione socio-culturale (ma qualcuno preferisce parlare di involuzione) ha finito con l'imporre.

Ecco il motivo per cui ricordare la fabbrica d'organi Mascioni di Comacchio, frazione di Cuvio, nel momento della sua massima espansione oramai internazionale, significa rendere omaggio a un'iniziativa imprenditoriale fuori dal comune, originale, innovativa, capace di rinnovarsi rece-

pendo gli apporti positivi offerti dalla tecnica, ma in fondo rimanendo fedele a se stessa. E, così, Casa Mascioni finisce con l'essere in questo principio di terzo millennio una delle quattro o cinque imprese ancora operanti in campo organario in tutta Italia, senz'altro la più importante quanto a numero di dipendenti (una trentina), curanti il vanto dell'imprenditoria dato livello presente nel Varesotto.

A questa iniziativa particolare dedica un agile volume Giuseppe Radole, fra i massimi esperti italiani del settore, cui si deve la ricerca intitolata semplicemente «Mascioni, 1829-1999» edita nel dicembre di due anni fa dalla LVG di Azzate con il contributo fotografico dell'Archivio Mascioni di Luigi Scagnall. La storia che vi si legge è intensiva di passione, cultura, capacità professionale e anche di op-

portune casualità, cioè di quegli elementi destinati per natura a disegnare il mito - possiamo ormai ben dirlo - di una fabbrica.

Ad iniziare da quel due fratelli conventuali, padre Giuseppe e padre Pasquale, che a seguito della soppressione degli ordini conventuali ad opera di Napoleone (correttamente 1803), avevano finito con lo stabilirsi nel convento di Azzio, dove studiavano e forse insegnavano musica e dove indirizzarono nel 1829 il giovanissimo nipote Giacomo Mascioni ad aprire «una sua modesta officina a Comacchio, frazione di Cuvio, occupandosi di riparazioni, di accordature e di altri piccoli interventi che gli venivano richiesti dalla chiesa della zona. Con la diligenza e la cura che metteva nel suo lavoro, si guadagnò una prima clientela».

E via di seguito, in una serie di

successi che hanno fatto crescere l'azienda artigianale più nella qualità che nella quantità: e non è detto che ciò sia un male, anzi, in quel di Comacchio, due passi appena dal primo sito sul quale insistette la prima fabbrica, a cavallo del torrente che scende dalle pendici di Campo dei Fiori e che per decenni è servito quale forza motrice, si respira ancora l'aria di un tempo e gli strumenti musicali vengono seguiti passo passo con lavorazioni che soltanto in qualche passaggio sono eseguiti con macchine moderne. Per il resto, la manualità la fa ancora da padrona.

Il successo dell'impresa, saldamente nelle mani dei fratelli Mascioni, sta anche nel centinaio di organi nuovi o deponca sparsi lungo tutto lo Stivale e anche all'estero, di cui si ha notizia scorrendo i preziosi elenchi conclusi del libro.

**Riccardo Prando**

notia di trattorie e semplici, ma caratteristiche barocche in legno dove gustare qualche specialità locale o una torta appena pescata, la Valganna aveva trovato una bella vocazione turistica che ne ha preservato le belle caratteristiche ambientali sino ad oggi.

**Biciclette e Varesotto** - Quando si parla o scrive di biciclette, sia che si tratti di industria sia di sport, le orecchie dei Varesotini si dirizzano. Un interesse questo ribadito in questi giorni con la pubblicazione del volume «Palmer, borraccia e vici», in cui D. Marchesini, B. Mazzi e R. Spada, Edicicloeditore (pagg. 223 - 25mila lire) hanno condensato con grande bravura la «storia e le leggende della bicicletta e del ciclismo». Non c'è che l'imbarazzo della scelta a causa dell'ampiezza della materia. Motivo per cui trascuriamo in questo caso la grande storia delle biciclette Ganna di cui abbiamo scritto poche settimane fa.

Ripartiamo però in casa la memoria di un grande protagonista quale fu Edoardo Bianchi: questo umile, ma geniale meccanico, nato a Varese nel 1865, che a soli vent'anni, fu il primo artefice del successo di massa della bicicletta, grazie a una straordinaria serie di innovazioni che la resero sicura e alla portata di tutti. Il marchio Bianchi è stato per decenni il simbolo dei grandi campioni.

E a Tradate che troviamo un'altra prestigiosa ditta, la Fera, fondata nel 1897 da Corrado Fera. A lui si deve un'intensa attività nella produzione di mezzi ad uso militare, poiché nei battaglioni ciclisti si vide un elemento di velocizzazione delle truppe. Interessanti le notizie sulla Wolst di Legnano, poi assorbita dalla Franco Tosi. Vasto, infine, il repertorio dei campioni che hanno affascinato gli sportivi.